

Qualità della vita problema irrisolto

Oltre il centro storico Brescia appare sempre meno a misura d'uomo. Il Piano quadro dei servizi, elaborato per il Comune, è stato messo in un cassetto. Le opere pubbliche dell'ultimo decennio sono state localizzate indipendentemente dalla «vocazione dei luoghi». L'impreparazione alle nuove sedi universitarie nel centro storico

di Rossana Bettinelli

Affronto nuovamente il tema della *qualità della vita* a Brescia, con un certo disagio, perché il miglioramento della qualità urbana costituisce il primario e irrisolto problema della nostra città¹.

Oltre il centro storico, la città appare sempre meno a misura d'uomo e con rammarico, alla domanda che si pone, devo rispondere che vivere e abitare a Brescia è sempre meno gradevole.

Città & dintorni ha dedicato negli anni molta attenzione al problema della qualità della città: desidero in particolare ricordare il dossier *Come migliorare la qualità della vita nella città?*, contenuto nel numero 13/14 (gennaio 1989) della rivista. Il dossier era interamente dedicato alla presentazione del «Piano quadro del sistema del verde e delle attrezzature pubbliche» di Brescia, elaborato negli anni 1987/89 per il Comune, da Vittoria Calzolari (coordinatrice) e Rossana Bettinelli, del quale pubblicava un estratto dalla relazione generale.

Il commento di presentazione al Piano quadro, scritto da Luigi Bazoli, per contenuti ed osservazioni riveste tutt'oggi particolare significato e attualità².

Ne richiamo di seguito alcuni brani.

«1. Il tema della qualità della vita, e in particolare della qualità della vita urba-

na, è oggi di moda. L'invocazione di una «città a misura d'uomo» è diventata quasi un luogo comune in moltissimi incontri, convegni e dibattiti. Ma ai discorsi raramente s'accompagnano fatti e proposte concrete. Così la maggioranza di queste affermazioni hanno ormai il sapore di ripetizioni retoriche, nel limbo delle buone intenzioni.

Appare dunque di assoluta novità e di grande interesse una proposta presentata dal Comune di Brescia. Si tratta di uno studio e progetto che il Comune ha fatto redigere e sta per esaminare e deliberare, e che viene presentato con il nome di *Piano quadro del sistema del verde e delle attrezzature pubbliche*. Sotto questa veste dimessa si nasconde in realtà un progetto che affronta con proposte concrete, e per la prima volta in modo così organico, il tema della qualità della vita urbana. Il progetto merita perciò tutta l'attenzione degli amministratori e della più vasta opinione pubblica. Come tutte le cose nuove, esso costituisce anche una sfida, sul piano culturale e soprattutto su quello politico e amministrativo, perché mette in luce l'esigenza di un profondo cambiamento di mentalità».

«2. Lo studio parte dalla constatazione di una insoddisfazione largamente diffusa, per

il modo con cui le nostre città sono cresciute e si sono trasformate e muove alla ricerca degli elementi e delle strategie che ne consentano la riqualificazione. Il tema di fondo è quello dell'ambiente urbano, e cioè dello spazio nel quale si svolge la vita quotidiana dei cittadini, di ciascuno di noi: e la chiave del progetto è quella di considerare il sistema degli spazi e delle attrezzature collettive come uno degli elementi piú attendibili per migliorare la qualità dell'ambiente e della vita della città. (...)

Il "piano quadro" propone una strategia concreta in questa prospettiva. Mi pare di cogliere in essa tre punti o linee direttrici fondamentali. (...)

a) La prima è la proposta di salvaguardare e valorizzare il quadro ambientale, naturale e storico, nel quale la città ove viviamo – case, strade, edifici, luoghi di lavoro – è inserita.

Si tratta, anzitutto, dei grandi valori naturali: le colline, che circondano la città, il verde, le acque, le visuali: ma anche i valori storici, i segni e i monumenti della presenza umana sul territorio, dalle ville e cascine all'ordinamento di alcune colture. Il piano identifica tutti questi elementi significativi, e ne propone la salvaguardia e la valorizzazione per ricostruire un ambiente e un paesaggio urbano non anonimi ma con una propria identità e umanamente equilibrati e civili. (...)

b) Per la qualità della vita urbana, essenziale importanza riveste la dotazione delle attrezzature e degli spazi d'uso collettivo. Le condizioni dell'abitare sono infatti largamente influenzate e determinate dalla qualità e dalla ricchezza (o povertà) di tali impianti: e cioè di tutte le attrezzature di uso sociale, ma anche degli spazi liberi, dei giardini, delle aree per il gioco e lo sport, delle piazze, dei luoghi d'incontro, dei parchi».

«(...) Il progetto del "piano quadro" ha

proprio questo tema come suo oggetto principale.

Il "piano quadro" ha preso in esame, sotto questo profilo, tutto il territorio della città, e ha definito in modo specifico e sistematico l'organizzazione di tutti gli spazi destinati agli usi e servizi pubblici.

La lettura analitica di tutto il territorio ha condotto così alla proposta di una organizzazione complessiva degli spazi e servizi pubblici, adeguata alla specificità dei luoghi e delle diverse parti della città.

(...) questo piano (...) dimostra di nascere da una conoscenza diretta del territorio acquisita con una paziente operazione di conoscenza dei luoghi, percorsi anche negli itinerari desueti.

(...) Il piano mette tra l'altro in rilievo come uno degli aspetti negativi di alcune zone della periferia sia in particolare la mancanza di un centro e cioè di un luogo pubblico di riferimento e di incontro, quale è la piazza per le comunità dei nostri antichi paesi.

(...) Per questo il piano-quadro formula anche alcune proposte di interventi per la creazione di nuovi centri – o la valorizzazione di nuclei antichi – ove la realizzazione congiunta di attrezzature commerciali, di residenza e di impianti pubblici, possa dare vitalità e caratterizzare l'identità di alcuni quartieri: è il caso, ad esempio, del quartiere della Badia.

c) Il terzo punto che mi pare definisca e caratterizzi la strategia d'intervento proposta dal "piano-quadro" è quello dei percorsi, soprattutto di quelli pedonali e ciclabili, ossia della rete che dovrebbe collegare tra loro i luoghi e gli spazi di uso collettivo.

La identificazione di questi percorsi, il recupero e la valorizzazione di antichi tracciati con il loro arredo di alberature, rogge, muri, e lo studio di dettaglio dei vari tipi di percorsi e di strade, mi pare rappresentino una delle novità piú signi-

ficative del progetto. Si tratta tra l'altro del primo tentativo organico di proporre le ragioni del pedone, e di salvaguardare spazi propri, mentre da molto tempo invece e soltanto l'automobile a sollecitare l'attenzione pubblica e a confiscare ogni spazio disponibile. ...»

«È la prima volta che incontro una proposta così complessiva e organica di riqualificazione dell'ambiente urbano; e non sono a conoscenza che altrove siano stati portati a compimento operazioni simili. Il "piano-quadro" di Brescia rappresenta forse il primo, certo uno dei primi tentativi italiani in questa direzione.

L'interesse della proposta è tanto più vivo se si considera che il piano rappresenta soprattutto una risposta puntuale al problema della riqualificazione della periferia, ossia a un problema di grande attualità e di evidente rilievo civile, perché in periferia vive la parte di gran lunga maggiore della popolazione urbana. (...)

C'è materia per un programma serio e lungimirante, che può impegnare diverse tornate amministrative: per acquisizioni di aree, sistemazione degli spazi pubblici, del verde, delle attrezzature diverse, dei percorsi, per la progettazione particolareggiata di alcuni settori ed ambienti urbani specificamente individuati (e di cui lo stesso piano ha offerto qualche esempio progettuale).

Certo, occorre un cambiamento di mentalità nell'impostazione dei programmi amministrativi della spesa pubblica.

Sino ad ora, l'attenzione pressoché esclusiva delle Amministrazioni comunali è stata sempre rivolta alle singole opere pubbliche intese in senso tradizionale: e cioè alla costruzione delle strade, degli impianti tecnologici (fognature, ecc.), degli edifici destinati agli usi pubblici e collettivi (scuole, palestre ecc.), di qualche giardino. L'attenzione per il quadro in cui queste opere si collocano è sempre stata resi-

duale e subalterna. Per quanto possa apparire paradossale, è infatti vero che l'ambiente urbano, il quadro in cui si svolge la nostra vita di tutti i giorni, non è mai stato come tale oggetto di studi e progettazione. È ovvio che nessuno può contestare la necessità delle tradizionali opere pubbliche. Ma la domanda, che oggi cresce nella nostra città, come ovunque, di un miglioramento della qualità della vita urbana, richiede che sia messa al suo giusto primario posto la considerazione complessiva dell'ambiente; correlativamente tutte le singole opere pubbliche dovrebbero essere verificate e trovare collocazione con riferimento a questo quadro d'insieme.

La spesa per il miglioramento dell'ambiente urbano – che comprende tante cose, grandi e piccole – dovrebbe entrare così nel novero usuale degli impegni amministrativi, a pari titolo con le altre spese più tradizionali: tante risorse per le strade, e altrettanto per la sistemazione dei percorsi, del verde, degli spazi aperti e liberi di uso collettivo.

Il "piano-quadro" bresciano rappresenta un primo tentativo di addentrarsi in una strada quasi del tutto nuova. È quindi facile comprendere come esso si scontri con una serie di incertezze e di difficoltà. (...) il "piano-quadro" riguarda soprattutto l'Amministrazione Pubblica: è il Comune che deve impegnarsi a rispettarlo, e a farlo rispettare da tutti gli operatori pubblici, in particolare dai diversi assessorati comunali. (...) è altresì indispensabile che il Consiglio comunale abbia ad approvarlo come precisa e vincolante direttiva per tutti gli organi ed assessorati comunali.

(...) Il discorso torna dunque a quella esigenza di una svolta di sensibilità cui accennavo all'inizio. Il piano-quadro propone infatti tutta una serie di obiettivi

– rivolti in sostanza a migliorare secondo un disegno preciso la qualità dell'ambiente urbano, dei luoghi e degli spazi pubblici, ossia della grande casa di tutti – che fin qui (da noi come ovunque) sono stati presi in considerazione solo casualmente e marginalmente.

Le proposte del piano-quadro appaiono così affidate, piú che alla normativa, ad una nuova consapevolezza culturale e politica, che si sta formando.

(...) Io credo che governo e opposizione potrebbero insieme riconoscere nel piano-quadro uno degli obiettivi politici e civili fondamentali che possono essere comuni, e che risultano così importanti per la costruzione di una comunità politica piú unita e concorde».

Cos'è successo al Piano quadro?

Il Piano quadro dei servizi non fu mai portato in Consiglio comunale e fu messo nel cassetto. Capita però che qualcuno, a volte, lo ricordi.

Franco Robecchi sulle pagine di *AB* (n. 44/95) nel ricostruire una svolazzante cronaca urbanistica di Brescia, liquida così l'esperienza del Piano quadro: «Si sperimenta un "piano quadro dei servizi" che però va in senso opposto alla elasticità, per una sorta di blocco ruralistico abbastanza improbabile in un ambito storicamente caratterizzato in senso opposto.» Esso – scrive Robecchi – con le varianti al Prg del 1989, «si ufficializza con il curioso "Parco del Mella" e con lo statico vincolo su molte aree».

Franco Zaniboni invece, nel regalarci *La città sperata* (Grafo, 1995), volume nel quale si esibisce nella veste di critico con atteggiamento amletico a tutto campo, dimentica che i progetti – che illustra parzialmente e criticamente – del Castello, di via Milano e del parco del Mella, sono compresi nel quadro complessivo delle attrezzature previste dal

Piano dei servizi.

Lo soccorre nella introduzione al volume, Bernardo Secchi, che afferma: «Intervenire per "punti" con progetti limitati entro i tessuti urbani, in una politica che si ispiri ai grandi esempi di *renovatio urbis*, solleva sempre interrogativi di non piccolo momento, il dubbio che la "collezione di architetture" cui si dà luogo non sia sufficiente ad ottenere gli effetti complessivi che pur si perseguono».

Sul Piano quadro (a questo punto, forse, presenza fastidiosa e molesta), il prof. Secchi, però non si è mai soffermato, neanche quando ha prodotto – dopo molti mesi di lavoro – le *Strategie cognitive per il nuovo Piano regolatore di Brescia* – esordio del suo incarico bresciano – che consistono in una raccolta di fotocopie di progetti bresciani tuttora... "in ballo".

Cosa è successo a Brescia in dieci anni?

Le poche opere pubbliche realizzate nell'ultimo decennio sono state localizzate "vecchia maniera", indipendentemente dalla "vocazione dei luoghi", mentre tante testimonianze storiche, che il Piano quadro dei servizi invocava di conservare e valorizzare, sono andate perdute. Scelte "forti" come la localizzazione delle nuove sedi universitarie nel Centro storico e scelte "deboli" come l'allargamento di strade, la copertura di rogge, la demolizione di cascine, sono passate via, osservate solo da pochi, molesti curiosi.

Andiamo a vedere. 1) Centro storico. Oltre al discutibile restauro dell'ala meridionale del Broletto ed al lento proseguire dei lavori in S. Giulia, vi è poco da segnalare, a parte la nuova insignificante pavimentazione della piazza del Mercato. Nel centro storico, soprattutto nel Carmine, non si è proseguita l'operazione (introdotta da Luigi Bazoli) di acquisizione pubblica degli edifici; il quartiere è rimasto abbandonato alla speculazione pri-

vata, indirizzata specialmente alla prima "accoglienza" di immigrati extracomunitari.

E mentre l'intervento di recupero dell'ex-convento di S. Faustino colpisce per il suo pregevole rigore conservativo, altrettanto colpisce la impreparazione complessiva ad accogliere nel centro storico questa e le altre strutture universitarie già in via di sistemazione.

Finora piú che a predisporre le condizioni per l'accoglienza nel quartiere di studenti e docenti (residenza, ristoro, sale di ritrovo e studio ecc.) puntando sulla loro qualificante presenza per un risanamento sociale – oltre che fisico – del quartiere, ci si è preoccupati di trovare un parcheggio per le loro automobili... (già dove metteranno le auto?)

2) È stata costruita la nuova stazione delle autocorriere e sistemato il piazzale davanti alla stazione ferroviaria. Mentre per la prima spero sempre nel miracolo, per cui una bella mattina io la possa trovare spostata da un'altra parte (magari poco piú in là da via Cassala in giù...), bisogna invece che mi soffermi sulla piazza. Chi l'ha progettata forse viaggia molto in automobile e quindi può ritenersi soddisfatto.

Io invece viaggia molto in treno, e soddisfatta non sono per niente: questa sistemazione ha reso irraggiungibile la stazione con qualunque mezzo ci si arrivi. L'intermodalità – il passaggio da un mezzo all'altro – è ignorata. Mezzi pubblici e privati si aggrovigliano, taxi si incrociano con corriere (quelle che parcheggiano ancora, chissà perché, in lato ovest!), mentre auto private cercano vanamente di scaricare mamme con valige e ragazzi con zaini. Guai a chi poi pensa di andare a riprendersi zia e bagaglio: proibito sostare, neanche un minuto. Non c'è spazio, anzi non c'è piú. È stato pedonalizzato e riempito di bei pezzi di pietra a spacco (si sconsiglia l'uso di scarpe con

tacco...). Neanche dal taxi si può scendere davanti alla stazione!

Si viene abbandonati sotto una isolata pensilina e faticosamente poi si deve arrancare verso la meta con la propria zavorra. Anche l'uso delle piú sofisticate valige con ruote ti è negato, perché la pavimentazione è fatta in modo da renderne impossibile il trascinarsi.

La scarsa illuminazione, però, sembra essere gradita ai nuovi utenti della piazza... che tutti conosciamo.

3) Oltrepassiamo adesso il cavalcavia Kennedy. Mentre s'intravede a oriente un albergo che sembra arrivato nottetempo da qualche sottosviluppato Paese dell'Est, a Brescia² si invidiano i daltonici (ma la commissione edilizia dov'è?).

Saremo prossimamente consolati dalla realizzazione del parco Tarello (quel bel pratone di papaveri sotto il gasometro): ho molte perplessità per questa scelta – in termini di priorità – data l'esiguità di residenti nel centro direzionale; saranno senz'altro contenti gli operatori dei comparti che vi si affacciano...

E non mi si dica che la fortuna del parco Gallo (felice realizzazione su disegno di Vittoria Calzolari) ha ispirato la scelta: mi piacerebbe calcolare fra i numerosi frequentatori la rappresentanza dei residenti di Brescia².

Andando piú a sud è arduo non registrare il difficile dialogo fra il quartiere residenziale di Lamarmora, e gli impianti tecnologici dell'Asm, fenomeno prevedibile e sempre sottovalutato.

I dolori continuano se si imbocca via Malta: la villa Vergine vive in stato d'assedio, ma presto sarà in buona compagnia. Folzano è sempre piú vicina, soprattutto se si allargherà la strada (una delle piú suggestive della città) e si realizzeranno alcune migliaia di metri cubi nel cuore del nucleo antico, al posto di un inutile prato destinato dal "ruralisti-

co" Piano quadro al verde attrezzato della frazione. Da Folzano si potrà velocemente tornare in città da via S. Zeno, quando si potrà allargare la strada rimuovendo finalmente un pezzo di quell'ingombrante edificio monumentale e con esso magari chi lo vuole conservare.

4) Ci si può spostare verso S. Polo (a proposito, quanto ci mette l'acciaieria a realizzare il proprio collegamento all'autostrada e a rimuovere quella massa di scorie?). Certo che il nuovo quartiere ha debordato parecchio: chi ne ha fatto le spese è il cosiddetto parco agricolo e la fascia (fino a pochi anni fa splendida) fra il quartiere e la ferrovia, oggi ridotti a brandelli.

Brilla, per coerenza localizzativa, la nuova costruzione della Poliambulanza che "tappa" l'accesso al parco (perché da lí - che il futuro parco sia agricolo come piaceva a Benevolo, o sia un gran giocattolone tipo *Parc de la villette* come sembra piacere a Secchi - proprio non si passa piú).

5) L'area al Villaggio Badia che si affaccia su via Vallecamonica (insieme a via Milano-Fiumicello-Villaggio Sereno-ex Mercato ortofrutticolo-Parco del Garza) era stata oggetto di uno dei cinque progetti campione redatti in sede di elaborazione del Piano quadro dei servizi.

Obiettivo principale del progetto era la creazione di un centro di vita, di un luogo di incontro e ritrovo posto al termine dell'asse centrale del quartiere. Era prevista la creazione di una piazza racchiusa in un perimetro di edifici a due piani destinati ad attrezzature pubbliche e commerciali al piano terra e ad abitazioni agli altri piani; attraverso passaggi porticati posti sui quattro lati, la piazza si apriva verso il quartiere,

il mercato, il parco, le scuole, i campi sportivi, le attrezzature parrocchiali...

Non credo si possa sostenere che l'edificazione in atto nell'area sia stata concepita per il perseguimento di quegli obiettivi, e non credo che potrà portare giovamento al villaggio Badia un intervento di tale natura.

6) Una puntata a nord passando da viale Europa dove si può "apprezzare" l'eleganza della recente recinzione

in cemento che delimita uno dei piú begli esempi in città di «prato con moroni» (area destinata a servizi pubblici) prospiciente l'antica residenza.

Da qui si imbecca via Branze - uno dei casi tanto decantati, ai tempi del Piano quadro dei servizi, di antico percorso fiancheggiato da un corso d'acqua... - vediamo adesso: il corso d'acqua non c'è piú, ma in compenso ora c'è una bella



strada larga e cespugliata (a Brescia gli alberi non si usano piú...) che gli esperti – e non solo – considerano fra le piú pericolose della città.

Il mio viaggio si interrompe qui – per ragioni di spazio – ma se proseguissi non ci sarebbe molto di meglio da vedere rispetto a dieci anni fa: nelle periferie non troverei piú verde e attrezzature, ma piú traffico, piú rumore, piú smog.

Adesso però c'è il prof. Secchi che sta facendo il nuovo Piano regolatore, ci sono 60 miliardi, in anni accumulati nelle casse comunali, e la città... sarà cablata.

Intanto, con la buona stagione, aspetto di rivedere che quei quattro simpatici signori, attrezzati di tavolinetto e seggiolini pieghevoli, tornino ad installarsi in quel fazzoletto di terra a Campo Marte e ricominciano a giocare a carte.

¹ Vedi Rossana Bettinelli, *Un piano per la città costruita*, in "Città & dintorni", n. 47/1994

² Vedi Roberto Gambino, *Il piano quadro del sistema del verde di Brescia. Un punto di riferimento nel dibattito sulle politiche urbane del Paese*, in "Città & dintorni", n. 16/1989